

**Mons. GIULIO FACIBENI**

**SAN GIOVANNI BOSCO**



SANTI  
ITALIANI

*A CURA DI JOLANDA DE BLASI*

SANSONI - FIRENZE

IMPRIMATUR:

Datum e Civ. Vat., die 1<sup>o</sup> Iunii 1946

+ FR. ALPONSUS G. DE ROMANIS, Ep. Porphyreonens,  
*Vic. Gen. Civitatis Vaticanae*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA - 1947

*Parte di queste conferenze furono tenute dal marzo al maggio del 1944 nel LYCEUM di Firenze, a cura di JOLANDA DE BLASI.*

**L**l soprannaturale nella vita di Don Bosco ha limpidi e frequenti bagliori invano occultati dalla schietta e bonaria umiltà.

Il bisogno preme, l'incertezza tormenta, il pericolo incombe: ecco gli interventi ora soavemente materni, ora decisamente salvatori, della Provvidenza divina. Aiuti improvvisi ed adeguati; circostanze impreviste delicatamente disposte; insidie diaboliche sventate.

Numerosi gli attentati alla vita, tramati da delinquenti e da settari. Don Bosco è nel pieno fervore della sua attività e dei suoi ardimenti: non meravigliano le incomprensioni, le irrisioni, le minacce.

Un misterioso cane, il Grigio, spesso all'improvviso appare, previene, difende, mette in fuga gli assalitori, scompare.

Mani irrequiete di birichini si protendono bramosi. Don Bosco distribuisce pane, castagne, nocciole. Nessuno deve rimanere scontento: il sacco ed il cesto divengono inesauribili. Lo sguardo di Don Bosco riflette la gioia di cento e cento occhi che brillano meravigliati e riconoscenti. Il miracolo della moltiplicazione dei pani si rinnova!

Abissi di coscienze in lotta, luminosamente penetrati. Avvenimenti futuri, umanamente non prevedibili, descritti nei più minuti particolari.

Rivivono in tutta la loro fragrante semplicità commoventi scene evangeliche: anime ottenebrate rigustano la gioia della verità; cuori straziati benedicono alla pena ed al sacrificio; corpi affranti rifioriscono a nuova vita; membra rattrappite

si muovono agili; occhi spenti fiammeggiano; labbra sigillate si aprono; la morte stessa obbediente arresta la sua stretta inesorabile.

E come nel Vangelo i piccoli, i giovani sono i preferiti in questa larga effusione di grazia.

L'entusiasmo e la riconoscenza dei testimoni sono frenati dall'amabile umiltà di un Francesco d'Assisi e dalla fine arguzia di un Filippo Neri.

Pio XI che conobbe Don Bosco, potè dire: « Nella vita di Don Bosco il soprannaturale è quasi divenuto naturale, lo straordinario è quasi divenuto ordinario ».

\* \* \*

Espressione tipica del soprannaturale nella vita di Don Bosco: i sogni. Il sonno ha mirabili fecondità. I germi accolti, nell'operosa veglia, dall'anima che è tutta un'ansia di bene, anche nel sonno palpitano, si sviluppano. Nel risveglio, l'intimo cielo splende della luce di sante ispirazioni, fulgide stelle che guidano e confortano. L'alto silenzio notturno, il riposo dei sensi rendono l'anima spesso più pronta e più libera a ricevere comunicazioni divine. Non c'è da meravigliarsi quindi se qualche volta Dio nel sonno apre i segreti dell'avvenire. Ne abbiamo testimonianza nell'Antico Testamento. Nel Vangelo i Magi, Giuseppe conoscono nel sogno i voleri divini.

Don Bosco ebbe molti sogni: di alcuni conosciamo il testo da lui dettato o riveduto; di altri relazioni di testimoni auricolari e degni di fede; di parecchi tradizioni orali. Il primo sogno lo ebbe a nove anni. La sua futura missione educativa vi è chiaramente adombrata. Le anime debbono essere istruite con la mansuetudine e con la carità. I ragazzi più riottosi veduti sotto l'aspetto di cani, gatti, orsi si trasformano in miti agnelli. La Vergine santissima sarà ispiratrice e maestra. Al mattino narra in famiglia il sogno. Il fratello Antonio con malanimo: diventerai capo di briganti; il fratello Giuseppe con semplicità: sarai guardiano di capretti e di pecore. La mamma, abbracciandolo con lo sguardo e con un tremito di commozione nella voce: chissà che tu non diventi prete. La nonna scuote

la testa e sentenza: non bisogna credere ai sogni! Ostilità, incomprensioni, conforti si profilano nel lontano orizzonte.

«Non bisogna credere ai sogni». Ma i sogni si susseguono frequenti, chiari, precisi. Avvenimenti della Chiesa; sviluppi e vicende della Congregazione Salesiana; vita intima di allievi; lotte e dolori; terre lontane dell'Africa, dell'America, della Cina che invocano il sudore ed il sangue di missionari salesiani appaiono come in un nitido schermo. L'ammonimento della Sacra Scrittura già ascoltato dalle labbra della nonna, risuona fermo e austero. Don Bosco dubita, trepida, soffre! Ma la realtà conferma la visione. Il suo direttore di spirito, il Beato Cafasso, grande formatore di anime sacerdotali e consolatore degli impiccati, lo tranquillizza.

Le immagini, anche se simboliche, sono sempre semplici e di opportuna e salutare applicazione; i presagi non vaghi e sibillini, ma espliciti e circostanziati lo guidano, lo aiutano nel suo apostolato particolarmente in mezzo ai giovani: sono la risposta del cielo al grido infuocato del suo cuore: *da mihi animas, cetera tolle!*

Allora narra i sogni: ai direttamente interessati in privato; agli intimi espone le divine certezze dell'avvenire della Congregazione, della quale poteva dire che non fece un solo passo che non fosse suggerito da un cenno del cielo; in pubblico ciò che può edificare, ammaestrare, confortare!

Il racconto è piano, semplice, spesso in terza persona. Don Bosco vuole nascondere se stesso; giunge perfino a paragonarsi all'asino di Balaam.

Se tanto fulgore di soprannaturale si irraggia dalla vita e dall'opera di Don Bosco, quale la ricchezza della sua anima? Il nostro sguardo trepido ed attonito vorrebbe seguirlo nelle meravigliose ascensioni. In quest'ora durissima amiamo piuttosto avvicinare il nostro cuore smarrito ed angosciato al suo grande cuore.

Del secolo di cui raccogliemmo l'eredità di gravissimi, intricati problemi e di grandi aspirazioni egli visse l'intimo tormento ed i profondi contrasti: nel risorgimento della Patria egli colse il fremito della verace anima italica, ansiosa di li-

bertà e di indipendenza da stranieri, da sette, da esotiche ideologie, soprattutto ansiosa di nuovo vigore di fede, solo capace di rinnovare antiche glorie!

Don Bosco ci protende le larghe braccia paterne; ci incoraggia col sorriso buono e luminoso: reclina verso le nostre spalle il suo largo sereno viso e ci susurra una delle sue inobliliabili parole di amore a Dio, alla Patria, alla gioventù.

Nel 1847, mentre medita sul modo di fare del bene alla gioventù, la Madonna lo conduce in un giardino incantevole presso un magnifico pergolato di rose: rose sotto i piedi, rose ai lati, rose sul capo.

Gli ordina di togliersi le scarpe, Don Bosco ne è contento, non volendo sciupare quelle magnifiche rose: cammina, beandosi di quel morbido velluto e di quel profumo. Ma dalle rose si elevano spine acutissime: i piedi sanguinano. Si mette le scarpe e continua il cammino. Quelli che lo vedono: « Oh Don Bosco cammina sempre sulle rose. Egli va avanti tranquillamente e tutto gli procede bene ». Non vedono le spine che lacerano le carni. Molti preti, chierici, laici lo seguono ma ad un certo punto si arrestano e gridano all'inganno. Il pergolato si fa sempre più basso e stretto e tutto spine. Lo abbandonano. Ma altri sopraggiungono e lo seguono ad ogni costo. Il pergolato sbocca in un ameno giardino. I pochi rimasti con lui sono tutti dimagriti, scarmigliati, sanguinanti. Un soffio di vento e tutti risanano. Un altro soffio di vento ed ecco una numerosa schiera di chierici, di laici, di preti che si mettono a lavorare a vantaggio della gioventù. Intanto giungono nel luogo più elevato, dove sorge un magnifico palazzo. Don Bosco con i suoi entra in una splendida sala, tutta sparsa e adorna di rose freschissime, senza spine, fragranti.

La Madonna spiega il sogno: la via tra le rose e le spine significa la cura della gioventù; la via deve essere percorsa con le scarpe della mortificazione. Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le antipatie e simpatie umane che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano, gli impediscono di procedere e raccogliere corone per la vita eterna. Le rose sono simbolo della carità ardente che

deve distinguere i veri educatori. Le altre spine: gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri. Non bisogna perdersi di coraggio. Con la carità e con la mortificazione tutto si supera e si giunge alle rose senza spine.

Un altro sogno ha con questo profonde analogie, identici insegnamenti. Cielò cupo, tuoni fragorosi; una pioggia di spine. Tenue schiarita: una pioggia di boccioli. Lembo d'azzurro: pioggia di fiori. Cielo tersissimo, irradiato dal sole sfolgorante: pioggia di rose.

Ogni gioia vera, ogni frutto fecondo sboccia dal sacrificio e dalla sofferenza. La carità che tutto armonizza e vivifica ha il suo unico meraviglioso compendio nella Croce di Cristo. «A Don Bosco tutto va bene, cammina su un tappeto di rose», afferma chi guarda meravigliato il prodigioso sviluppo dell'opera salesiana.

\* \* \*

8 dicembre 1841. Nella chiesa di San Francesco d'Assisi, in Torino, nella quale il 6 giugno precedente aveva celebrato la prima santa Messa, Don Bosco conforta un giovinetto maltrattato dal sacrestano e si fa suo maestro di catechismo. Ha nell'animo una triplice pietosa visione: il tetro carcere, dove sfioriscono giovinezze trascinate alla colpa dall'abbandono e da funesti esempi; reparti del Cottolengo, dove poveri corpi nel loro putrido disfaccimento mostrano spesso le funeste conseguenze del vizio; la strada, dove turbe di ragazzi danno triste spettacolo di ignoranza e di pervertimento. L'idea dell'Oratorio si delinea precisa ed insistente. Centinaia di fanciulli festanti fanno ressa intorno a Don Bosco.

Maggio 1847. Una tarda e piovosa sera: un giovinetto quindicenne, tutto bagnato e inzaccherato, bussa alla misera casa presso la tettoia Pinardi. È un povero orfano venuto dalla Valsesia in cerca di lavoro: non ha un soldo in tasca. Mamma Margherita lo accoglie amorevolmente, lo asciuga e riscalda, lo rifocilla. Don Bosco con alcuni mattoni eleva quattro pilastri, vi posa alcune assi, vi stende un materasso tolto dal proprio letto, due lenzuola e una coperta: il primo dormitorio

dei numerosi ospizi salesiani si inaugura. Tanti poveri orfani, ai quali Don Bosco anche sul letto di morte rivolgerà con accorata tenerezza e predilezione il pensiero paterno, avranno un tetto e soprattutto tanto affetto.

1852. Erezione della Chiesa di San Francesco di Sales, delle prime scuole, e dei primi laboratori che saranno presto popolati da migliaia di adolescenti: tolti ai pericoli della strada, in un ambiente sereno, comprenderanno la dignità del lavoro, le responsabilità della vita.

1859. Fondazione della Pia Società Salesiana: l'avvenire dell'Opera è assicurato.

Un vivaio meraviglioso di vocazioni sacerdotali e religiose ha la sua fioritura: una scuola di santità per tante generose anime di apostoli ed anche di martiri si inizia!

1862. Scuola tipografica: Don Bosco può così irraggiare sempre più largamente i suoi ideali, moltiplicare il suo apostolato. L'Italia ed il mondo ammireranno all'esposizione di Torino del 1884 i frutti della tenace volontà e premurosa carità di Don Bosco. L'umile tipografia sarà poi la mondiale « Società Editrice Internazionale ».

1865. Prima pietra del tempio di Maria Ausiliatrice che sarà il cuore dell'Opera.

1872. A Mornese dà l'abito religioso alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice che maternamente guidate dall'umile e semplice Maria Mazzarello, oggi beata, in santa emulazione coi Salesiani si consacreranno all'educazione delle figlie del popolo.

1875. Ha inizio l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni di adulti allo stato ecclesiastico. Operai e professionisti, chiamati alla sesta e nona ora, trovano facilitata la via per rispondere all'appello divino; la chiesa si allieterà di sacerdoti che congiungeranno alla pratica esperienza della vita un intenso ardore di corrispondenza alla grazia.

11 novembre 1875. Partono i primi missionari per l'Argentina. Sotto i piedi dei novelli apostoli il deserto fiorirà; le ombre di inospitali foreste saranno vinte dal sole che nuova

fecondità donerà alla terra finalmente irrorata dall'apprezzato sudore umano.

Scuole, asili, ospizi, ospedali, stretti intorno al tempio di Dio, come pianeti intorno all'astro vivificatore, segnano le tappe della civiltà cristiana nella Patagonia, nell'Equatore, nella Terra del Fuoco, nel Mattogrosso, in Cina. Innumeri creature sorridono e benedicono alla vita; l'amore canta le sue feconde vittorie sulla vendetta e sulla ferocia; povere carni tumefatte e fetenti di lebbrosi, sotto il bacio della carità del Cristo, sembrano rifiorire ed emanare soave profumo.

1876. Ai manipoli, alla corona dei figli e delle figlie che Don Bosco stringe nella sua mano, secondo una sua caratteristica espressione, come un fazzoletto e rende docili al suo ardore di conquista delle anime a Cristo, aggiunge la schiera innumere di Cooperatori e di Cooperatrici, che, pur vivendo in varie condizioni nel mondo, costituiscono una milizia eletta, una meravigliosa forza, associata al più fresco ed attivo apostolato moderno a bene della fanciullezza e della adolescenza. Per i Cooperatori Don Bosco fonda il *Bollettino* che oggi si stampa in varie lingue ed in migliaia di copie. Pio IX vuole essere il primo dei Cooperatori, così pure Leone XIII. L'ultima lettera di Don Bosco ai Cooperatori è l'espansione del suo cuore riconoscente a coloro che ne hanno compreso i profondi palpiti.

1878. Don Bosco dà vita, con fini mutualistici, all'Unione ex-allievi, mostrando così il vivo desiderio che i suoi figliuoli conservino sempre saldo il vincolo di cristiana fratellanza stretto nelle Case salesiane. L'Unione nel 1896 diviene internazionale.

\* \* \*

Il popolo ammira, plaude, invoca.

Milano, Venezia, Genova, Bologna, Pisa e molte altre città accolgono l'apostolo con manifesti segni di consenso, di venerazione, di entusiasmo. A Firenze sosta più volte, sempre ospite desideratissimo dell'Arcivescovo o dei Marchesi Uguccioni, legati al Santo da profonda, riconoscente amicizia.

Trionfali i due viaggi in Francia ed il viaggio in Spagna. A Parigi si rinnovano gli spettacoli, dei quali Ars era stata

testimone intorno al suo santo Curato. Folle di popolo anelano la benedizione del Santo di Torino. Uomini della scienza, della letteratura, della politica, dell'aristocrazia insistono per essere ricevuti.

Victor Hugo in incognito gli apre la sua anima in pena, ma poi, svelandosi, confida le sue speranze.

San Giuseppe Benedetto Cottolengo scherzando gli indica la via nella quale il Signore lo vuole.

Il Beato Cafasso lo guida e sostiene.

L'Arcivescovo di Torino, l'invitto Monsignor Franzoni, lo incoraggia; e recatosi nell'umile cappella della tettoia Pinardi, per amministrare la Cresima, non potendo per la bassezza del tetto tenere in testa la mitra, se la toglie e, sorridendo: « Già, ai ragazzi bisogna parlare a capo scoperto ».

L'affermazione è una nuova onda di luce per l'anima di Don Bosco.

Pio IX lo accoglie più volte paternamente: gli affida delicati incarichi. Leone XIII gli mostra subito grande benevolenza, concede privilegi alla Pia Società Salesiana; gli ingiunge di curarsi la salute e gli ripete: « Io vi amo, vi amo, vi amo. Il papa, la Chiesa, il mondo intero pensa a voi, alla vostra Congregazione e vi ammira! ».

Carlo Alberto con gesto regale, agli inizi dell'Oratorio, soccorre, stroncando così sospetti e malignità.

Vittorio Emanuele II apprezza la franchezza di Don Bosco. Cavour gli è amico.

Rattazzi dà opportuni consigli sulla fondazione della Congregazione.

Mentre la terra ammira e seconda, il cielo sembra incurvarsi su di lui ed avvolgerlo in un nembo di gloria.

Sì, Don Bosco cammina sulle rose!

\* \* \*

Le rose purpuree, fragranti, vellutate sbocciano fra spine acutissime. È stato scritto un libro: *Don Bosco che ride*, ilari episodi, strategie abilissime, sereno umorismo. Potrebbe scriversi un libro: « Don Bosco che piange ».

Il sorriso di Don Bosco, schietto ed arguto, è sempre luminosità di purezza, delicatezza di amore, gioia di intimo dominio in umiltà e fiducia; è spesso limpida chiarezza di azzurro dopo burrascosa tempesta.

Ernesto Hello ha esaltato la maestà, la potenza, la fecondità, le vittorie delle lacrime « mistero umano col quale l'anima ed il corpo parlano uniti un linguaggio straziante, dicono i segreti che la parola non può dire ». Qualche volta accecano ma spesso illuminano. Calmano, refrigerano, abbelliscono. « Possono essere versate dagli uomini, ma non appartengono ad essi. Sono di Dio; sono una delle armi migliori che Dio dà all'uomo, perchè l'uomo trionfi di Lui ».

Don Bosco ha pianto: lacrime occulte e palesi, amare e soavi, ma sempre sangue del cuore, offerto con generosità a Cristo, partecipe quindi della fecondità e delle vittorie del sangue di Cristo.

A due anni la morte gli toglie il padre. Uomo di schietta fede e di adamantina onestà, nell'ora estrema affida i suoi cari alla Provvidenza divina, e conforta la sposa: « È una grazia che mi fa il Signore morire in venerdì e nella stessa ora e nella stessa età di Lui ». La salda delicata tempra cristiana si delinea con questo ultimo semplice sublime tocco: l'anima beve già a larghi sorsi la luce che splende al di là della buia barriera!

Il piccolo Giovanni guarda attonito: non comprende la fredda immobilità del babbo. Non vuole allontanarsi dalla camera: « Deve venire anche papà ». La mamma raccoglie tutte le sue energie, tutta la sua fede, ma il groppo di pianto sale impetuoso e gorgoglia nella voce spezzata: « Figlio, non hai più il babbo », e stringe forte forte la sua creatura. Giovanni risponde alla stretta amorosa quasi voglia penetrare e nascondersi nel cuore della mamma: i suoi limpidi lucciconi si confondono con le lacrime roventi di lei.

« Non hai più il babbo ! »

Nella fanciullezza, ferito dalla sorda inconcepibile ostilità del fratello maggiore; nelle ansiose peregrinazioni dell'adolescenza, affascinato dalla sublimità del sacerdozio, quante volte Don Bosco avrà nell'intimo scandita la dolorosa affermazione.

Ma il babbo dall'alto sorride: l'animo si temprava agli ardui di fiducia nella Provvidenza divina.

Gli orfani, i derelitti, gli abbandonati sono per Don Bosco sempre i prediletti. Sa che più che il pane al povero stomaco digiuno, invocano affetto al cuore lacerato!

L'episodio che il Poeta della bontà delicatamente scrive nel *Fanciullo mendico* ogni giorno, più volte al giorno si rinnova, ma con ben altro finale. Stringe Don Bosco nelle sue mani consacrate la testa scarmigliata: una lacrima furtiva discende, ma non svanisce fra gli ispidi capelli. Il fanciullo, sentendosi molle la gota, alza le pupille. Gli sguardi sfavillano, si compenetrano, si comprendono! Dice Don Bosco: «Figliolo» e la parola sottintende: non una elemosina ma il mio cuore. La mia casa è la tua; col lavoro, con lo studio, con l'onestà gusterai la gioia e la fierezza di meritarti il tuo pane!

Per gli orfani, per i derelitti ha Don Bosco, sul suo luminoso letto d'agonia, un'ultima delicata tenerezza e fervidamente li raccomanda ai suoi figliuoli spirituali: «come la porzione più cara al mio cuore in terra, e che per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo spero saranno la mia corona, il mio gaudio in cielo».

Don Bosco fanciullo si affeziona ad un merlo, con passione addestrato: è il suo divertimento, la sua delizia. Trova la gabbia rotta, spruzzata di sangue; a terra, il merlo mezzo mangiato dal gatto! Pianto diretto: «Le lacrime sono di Dio», dice Santa Rosa di Lima, «e chi le profana, le ruba a Dio». Don Bosco comprende di rubarle a Dio. È così meschino l'attaccamento ad una povera bestiola! Bisogna vincere se stessi: le lacrime valgono se esprimono sincero pentimento della colpa, nostalgia del cielo, partecipazione ai dolori, alle gioie dei fratelli.

Spesso gli occhi di Don Bosco si inumidiscono di pianto: le sue lagrime, sempre sante e feconde, segnano sempre tappe di vittoria, aprono sempre nuovi orizzonti. Ha tredici anni. Ansia dello studio. Un pio sacerdote, Don Calosso, si offre di essergli maestro. Il fratello Antonio bruscamente si oppone: è una perdita di tempo! La mamma per evitare scenate incredose manda il suo Giovanni — e Dio solo sa con quale stra-

zio del cuore — in cerca di servizio. Bussa a varie porte. Insiste presso la famiglia Moglia. Alla loro repulsa, dà in un diretto pianto. Le donne si commuovono. Può fermarsi. Per due anni garzoncello di campagna, che guida al pascolo il bestiame. Per l'interposizione di uno zio, finalmente può tornare nelle braccia della mamma e riprendere lo studio con

Don Calosso che lo accoglie in casa sua.

Gioie di breve durata. La morte improvvisamente gli toglie il maestro amatissimo. L'ascesa al sacerdozio, iniziata fra tanti contrasti, bruscamente arrestata. Ma la Provvidenza vigila. Colui che poi comprenderà le lotte, i pericoli, le aspirazioni di tanti poveri figliuoli abbandonati e ne formerà onesti lavoratori, degni professionisti, santi sacerdoti, deve percorrere una via ben aspra e dura. Sarto, calzolaio, falegname, fabbro, giocoliere, musico, cameriere; le occupazioni più varie, imposte da necessità, o prescelte dal desiderio d'apostolato. Notti insonni trascorse sui libri; effusioni di gioia (lui sbattuto da tante tempeste, si fa promotore della Società dell'allegria); luminosi esempi di virtù.

Finalmente le molte lagrime amare ingoiate nel segreto si tramutano nelle lagrime divinamente soavi della prima Messa. La mamma lo abbraccia: «Ricòrdati che cominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire». Ma che cosa è stata la vita di Don Bosco fino all'ascesa all'altare, se non lotta e patimenti? Come nella luce radiosa del Tabor austera si delinea la croce; così nella gioia ineffabile della consacrazione, il severo monito materno.

Don Bosco è pronto: l'altare sarà la sorgente inesauribile della sua forza, il punto di partenza per le ardite scalate, il luogo del riposo rigeneratore.

Nel calice verserà le sue lagrime piante nel silenzio della notte, negli acuti contrasti, nelle intime desolazioni.

La sera della Domenica delle Palme 5 aprile 1846 Don Bosco, sfinito di forze, malandato in salute, accasciato di spirito, da un angolo del prato Filippi contempla la turba dei suoi ragazzi che saltano, si rincorrono, si divertono.

Li accarezza con lo sguardo, si domanda: dove passerò la

Pasqua « coi miei figliuoli »? Nasconde il volto fra le mani convulse e piange.

Quante peregrinazioni: cortile di San Francesco d'Assisi, Istituto Barolo, San Pietro in Vincoli, Mulini Dora, Casa Morretta, prato Filippi! Ed era anche da questo prato scacciato! Quante ostilità, incomprensioni, minacce!

Quei figliuoli hanno il fuoco vivo addosso, è vero, ma sono anime che stillano del sangue di Gesù. Sono cuori che vogliono affetto ed educazione. In loro è il domani della società. Abbandonarli significa esporli alle insidie più funeste, ai pericoli più tremendi. Don Bosco grida al Signore, come Gesù nell'orto, tutta la sua ambascia, invoca l'aiuto dei suoi figliuoli, che vedendolo così prostrato si stringono intorno a lui in ardente preghiera.

Intervento della Provvidenza: profferta della tettoia e del terreno Pinardi. Come Francesco d'Assisi, dice il Joergensen, così Don Bosco trova la sua Porziuncola: « Da una piccola porzione di terreno Francesco d'Assisi smosse il mondo, come Don Bosco lo doveva smuovere dalla sua Porziuncola. Ambedue questi giganti realizzano spiritualmente il sogno meccanico d'Archimede. Dalla tettoia Pinardi, come da Santa Maria degli Angeli, irraggerà un movimento le cui onde a cerchi sempre più ampi raggiungeranno gli estremi confini della terra ».

Don Bosco ha trent'anni. Vede chiaro; la mèta si inabissa nella radiosità dei cieli. Brucia per sete di anime: le trarrà a sè dai più diversi sentieri, le guiderà a Cristo!

\* \* \*

Dove il segreto di tanta fecondità di bene? Nell'anima di Don Bosco. Gli inesauribili tesori di grazia sono consacrazione e premio alla costante e generosa immolazione dei ricchi doni di natura: acutezza e potenza d'ingegno; prontezza e tenacia di memoria; vivacità di temperamento; vigoria ed armonia di membra; profondità e delicatezza di sentimento. Tesori preziosissimi e gravissime responsabilità.

Dopo lunga vigilia di lotte, di rinunzie, di umiliazioni, gusta finalmente la gioia delle conquiste.

Rapide scorrono le notti vegliate sui libri: «Avevo un vasto piano di studio, ma poi ho visto che il Signore mi chiamava ad altra via», dirà ormai vecchio, quasi con una sottilissima punta di nostalgia, a Don Achille Ratti (Pio XI).

Soltanto chi studia sul serio può intendere il valore di questa rinunzia.

Costante e rigido il dominio dei sensi praticato col lavoro assiduo ed indefesso, nel quale trova il suo sollievo e la sua ricreazione; con l'accettazione lieta di incomodi e malattie che spesso lo torturano; con austere penitenze che vela sotto la costante serenità e gaiezza.

Pastorello, a 7 anni, andando al pascolo, offre ad un compagno il pane bianchissimo preparato da mamma Margherita in cambio di pan nero e duro; questo, egli dice, gli sembra più buono. Ingenuo pretesto! Così Don Bosco per tutta la vita: per sé il pane nero e duro della mortificazione e del sacrificio; agli altri: il sorriso radioso, la bontà paterna, il perdono che redime, la gioia sparsa a larghe mani. Ogni minima fibra del suo cuore purissimo è triturrata, immolata. Nel petto gli pulsa sempre il cuore di carne, così sensibile, così vasto, così trafitto, ma i palpiti sono i palpiti del cuore di Cristo.

\* \* \*

La grazia non sopprime i doni di natura, li corona, li armonizza, li feconda; non spezza i legami e gli affetti umani, li purifica e li sublima.

La santità: — amore a Dio fino all'eroismo ed in Dio alle anime; corrispondenza pronta, generosa ai particolari disegni divini —: è unica nella sostanza, mirabilmente varia nei suoi aspetti e nelle sue espressioni.

Don Bosco è figlio della nostra stirpe: nel suo ingegno limpido e versatile, nel suo cuore vasto e delicato, nella sua ardita geniale operosità ne porta chiari i segni che, all'effluvio della grazia, splendono più intensamente.

Vissuto in un periodo di profonde trasformazioni sociali,

di acuti contrasti politici, alla luce radiosa della sua fede si eleva al disopra di tutte le passioni, le miopie, gli egoismi, col fuoco della sua carità penetra nell'intimo della società. Ne coglie le profonde aspirazioni, le purifica, le divinizza; ne comprende gli errori e le miserie, ed escogita sempre nuovi mezzi per illuminare e confortare.

La sua carità non è circoscritta da confini. Abbraccia il mondo intero. Per la sua terra però, ha un senso di predilezione. Egli la vede, nell'arcano disegno della Provvidenza divina, soprattutto intimamente congiunta alla romanità cristiana.

Al risorgimento della Patria Don Bosco, al di fuori della politica e dei partiti, dona un contributo spirituale importantissimo, salvando tanta gioventù e preparando salde coscienze cristiane. La sua pedagogia rifugge da ogni infiltrazione di dottrine straniere allora purtroppo accettate da molti educatori. Il suo sistema sboccia semplice e puro dalla tradizione italiana e cattolica. La causa d'Italia serve efficacemente quale segreto intermediario fra il Governo e il Pontefice in delicatissime questioni.

L'Austria lo considera italiano pericoloso perfino dopo la morte, e quando fra il 1908 e il 1910 la Pia Società Salesiana domanda al Governo austriaco il riconoscimento giuridico nelle terre dell'Impero, sono fatte riserve, perchè la fondazione è dovuta a un prete italiano, che durante il Risorgimento aveva parlato bene dell'Italia.

La storia d'Italia, pubblicata da Don Bosco nel 1855 e premiata dal ministro Lanza, è stata diversamente giudicata. Ha avuto molte ristampe. Da essa traspare il sentimento italico di Don Bosco. L'unità della Patria nei suoi naturali confini, la sua continuità attraverso le più varie vicende del tempo è chiaramente affermata e difesa. La civiltà italiana è esaltata, e le vite dei grandi, che la Patria onorarono, dicono come Don Bosco apprezzasse le glorie d'Italia.

Ai suoi missionari in terra straniera raccomanda gli emigrati italiani: «Andate, cercate questi nostri fratelli cui la miseria e la sventura portò in terra straniera, adoperatevi per

far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di Dio, di quel Dio che ad essi vi manda per il bene delle vostre anime».

Con gli uomini proletari del suo tempo trattò sempre *da prete*, come dichiarò a Rattazzi, cioè con fermezza, dignità, carità. Si sentiva umile, ma tenace difensore fino alla effusione del sangue, dei diritti di Dio e delle anime.

All'indomani della breccia di Porta Pia Pio IX chiede consiglio a Don Bosco. Molti suggeriscono prudente lasciare Roma, Don Bosco risponde: «La sentinella, l'angelo di Israele deve restare al suo posto». Un diverso consiglio, quali conseguenze per la Chiesa e per l'Italia!

\* \* \*

«Nessuno meglio di Don Bosco ha vissuto, dopo il Medioevo, la vita del Vangelo», ha scritto l'Huysmans. Vivere il Vangelo significa vivere Cristo: agire, lottare, soffrire con Cristo e in Cristo per la gloria del Padre. I santi sono Vangelo vivente. La loro mirabile varietà deriva dal fatto che, pur vivendo tutti lo spirito del Vangelo, diversi per le circostanze, per il tempo, per il luogo, per la missione sono i loro intimi incontri con Cristo.

Il Maestro divino e Don Bosco s'incontrano e s'immedesimano nel cuore dei fanciulli e dei giovani. «La vostra opera è a pro dei giovani. Questa è la volontà di Dio e non altro», lo ammonisce fermamente Don Cafasso nel 1844, quando Don Bosco cercava la sua via.

Don Bosco, stretto dalla turba dei suoi figliuoli che lo tirano per la veste — il Cottolengo lo aveva già ammonito di mettersela ben robusta — e gli s'aggrappano da ogni parte, non ripete forse il gesto di Gesù: «Lasciate che i piccoli vengano a me»? E mentre con lo sguardo abbraccia i suoi figliuoli che, prostrati presso l'altare, elevano gioioso l'inno della loro purezza, sente fremere nell'animo la tremenda minaccia di Cristo: «Guai a chi scandalizza uno di questi». Quante volte Don Bosco è veramente il buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita. Come la fiamma squassata dal vento arde più intensamente, così la carità di Don Bosco verso i

giovani che gli hanno — come egli stesso afferma — rubato il cuore.

Ha scritto il Lacordaire: « Dio ha voluto che non si possa far del bene agli uomini se non amando ». Le belle idee saranno sempre pallida e fredda luce, se non discendono in un cuore fiammante che le renda vive e feconde. I programmi più completi e rinnovatori rimarranno un'utopia, se non saranno affidati ad anime pronte alle più generose ed eroiche immolazioni.

« Il segreto di Don Bosco — ha detto Pio XI — è il segreto del cuore ». L'opera sua è poema meraviglioso di carità.

Missione particolare: preparare i giovani alla vita. « Se è meraviglioso formare del proprio sangue un piccolo corpo, è molto più meraviglioso formare col sangue dell'anima un'altr'anima » ha scritto il Padre Giovannozzi, un vero educatore, che Firenze ricorda con commosso rimpianto. E quante anime Don Bosco ha spiritualmente formate col sangue della sua anima. Coll'impeto fiero di Paolo egli può affermare che tutta la sua vita non è stata che: « Patire, fare, umiliarsi per generare anime a Cristo ».

Colla tenerezza di Giovanni egli può rivolgersi ai suoi figliuoli, compiacersi delle loro vittorie, ricordar loro che nell'amore consiste la pienezza della vita, la perfezione della legge.

Guardare i giovani con lo sguardo di Cristo, amarli col cuore di Cristo: ecco la pedagogia di Don Bosco.

La scuola è in crisi profonda. Le scuole popolari languiscono. Le poche rimaste si chiudono sempre più ad ogni alito rinnovatore. Le scuole, aperte dai patrioti con intento di preparare alla patria, che aspira all'unità e all'indipendenza, una nuova giovinezza generosa, sono osteggiate e spesso chiuse da una polizia sospettosa. Si infiltrano e si propagano dottrine pericolose e funeste, e l'anticlericalismo fa spesso capolino sotto il pretesto della scienza, della libertà, dei diritti, della cultura.

Fioriscono intanto pur fra difficoltà e diffidenze gli asili, dei quali fu strenuo propagatore e organizzatore l'Aperti. Sorgono scuole per la formazione dei maestri. Il problema dell'educazione della donna s'impone sempre più. S'iniziano pure scuole agrarie, delle quali è promotore il Ridolfi.

I dibattiti parlamentari sulla scuola sono coronati dalla legge Casati (1859), che è espressione del pensiero, delle esperienze, delle aspirazioni di maestri e di uomini politici.

Quasi tutte le scuole sono aduggiate da un'atmosfera pesante: maestri troppo austeri, metodi deprimenti. Urge aprire le finestre, far entrare il sole. Il bene non s'impone col timore e con la minaccia; bisogna farlo amare.

« Il cuore dei fanciulli — dice Don Bosco — è come la macina del mulino: macina sempre. Se date buon grano, esso dà buona farina, se date grano scadente avrete farina scadente, se non date grano la macina consumerà se stessa. Bisogna dargli ad amare cose buone in modo che non abbia tempo d'amare cose cattive, o peggio che abbia tempo d'amar se stesso guardandosi. Il fanciullo è un tesoro, un gioiello, ma un tesoro, un gioiello vivo. Vivere vuol dire: assimilare, crescere, svilupparsi. Il fanciullo non si può riporre in uno scrigno come un diamante, ma pur difendendolo e proteggendolo, bisogna dargli ambiente per assimilare, nutrimento per crescere, aiuto per svilupparsi ».

L'opera di Don Bosco è chiara e semplice attuazione di questo concetto. Cresciuto all'aria libera dei campi; addestrato ai più vari lavori; guidato da una mamma austera e saggia; ricco di vita interiore, approfondita nelle più varie vicende, illuminata dai suoi sogni e dai divini presagi, egli è pronto a rinnovare e continuare la grande tradizione cristiana dei santi educatori. In lui rivive lo spirito di Filippo Neri, di Girolamo Emiliani, di Giuseppe Calasanzio, di Giovan Battista di La Salle.

Mentre si acuisce la lotta fra la Chiesa e lo Stato e una ventata di laicismo tenta sconoscere ogni manifestazione familiare e sociale, anche la scuola, monopolizzata dallo Stato, è sottratta ad ogni influenza religiosa. L'insegnamento della religione rimase soltanto nelle scuole inferiori e spesso impartito da maestri irreligiosi o indifferenti, con quali penose conseguenze si può immaginare.

Don Bosco ricorda che non c'è vera educazione senza la presenza di Dio nel fanciullo.

Don Bosco, amico del Rosmini, ne medita certamente le pagine sapienti sull'educazione. Forse conosce anche gli scritti del Lambruschini. Ha relazioni cordiali con l'Aporti. Molto apprende dai figli di La Salle. Ma egli tiene il suo sguardo e il suo cuore rivolti a Cristo. Da lui la vocazione, la chiarezza dei concetti, la fermezza dei propositi, gli ardimenti delle conquiste.

Semplici, brevi le pagine del suo *Metodo preventivo*. In esse è tutta la sua anima.

Il contrasto fra il sistema repressivo e preventivo è scolpito a rapidi tocchi. Il metodo preventivo si poggia sulla ragione, sulla religione e sulla amorevolezza.

Don Bosco non pretende dir cose nuove, ma fissare in brevi note, per i continuatori dell'opera sua, quei pratici insegnamenti da lui sempre vissuti.

« In ogni giovane anche il più disgraziato havvi un punto accessibile al bene, è dovere primo dell'educatore di cercare questo punto, questa corda sensibile e trarne profitto ». Così insegna chi ha stretto al suo cuore tanti figliuoli prodighi ed ha constatato come all'ardore della carità il terreno più arido può palpitare di vita, la palude più putrida trasformarsi in un profumato giardino.

Pietà schietta ed amabile. Non bisogna aver paura di Dio, bisogna servirlo nella letizia. Il cristiano non può vivere senza gioia. Essa è premio, stimolo, pregio della vita: Don Bosco ne è un seminatore a piene mani. Vuole che i suoi ragazzi si divertano. Si mescola ai loro giuochi, partecipa alle loro inclinazioni infantili. Quando l'anima è lieta, più fiduciosamente accoglie l'invito ad ascendere sempre più in alto.

Preghiera e sacramenti: senza questi mezzi non vi può essere vera educazione. Allegria e purezza sono un binomio inscindibile.

Ai suoi figliuoli egli può ripetere con Agostino: « Amate e fate quello che volete ». Perchè l'amore supera la legge, dona la gioia della libertà di figli di Dio, rende le mutue relazioni tutte improntate allo spirito di fraternità, di aiuto vicendevole.

Non i castighi che umiliano, deprimono, irritano, ma il pa-

terno, fermo, soave rimprovero, spesso limitato ad un silenzio, o ad uno sguardo triste.

Ogni sera, come una vera famiglia, breve riunione in cappella. Don Bosco come un padre effonde il suo cuore.

Rarissime le sere, nelle quali la sua voce scandisce con tristezza: « Non sono contento di voi. Questa sera non posso dirvi altro ». È il castigo più grave. Don Bosco, il quale col suo sguardo penetra come una « trivella » nei cuori, sa che se si vuole educare bisogna conoscere tendenze e attitudini, per potere guidare e sviluppare le buone disposizioni.

Divinatore delle profonde trasformazioni sociali del suo tempo, egli va incontro ai lavoratori con le scuole professionali. Tecnicamente bene organizzate, stimolano ad amare il mestiere prescelto, ad apprezzarlo ed esercitarlo con impegno, cooperando alla formazione del carattere e di una retta e cristiana coscienza sociale.

Effettivo contributo alla soluzione del problema che gelide teorie materialistiche, avidi egoismi, inconcepibili miopie rendono sempre più grave, causa di perturbamenti che arrestano e deviano la vera ascesa del popolo.

Don Bosco vuol dare la strenna ai suoi figliuoli, che cosa dona? « Per strenna vi do tutto me stesso: sarà cosa meschina, ma quando vi do tutto vuol dire che nulla riservo per me ».

Lasciamo ai trattatisti discutere se l'educazione è prima arte o scienza. È anzitutto palpito dell'amore infinito, che l'educatore rivela nella donazione di tutto se stesso.

\* \* \*

Sognatore è giudicato Don Bosco.

I prudenti, i pratici, i compassati giungono più in là: lo ritengono pazzo e tentano rinchiuderlo in un manicomio. Egli vi manda i loro emissari.

Sempre la testa tra le nuvole, circondato da monelli che schiamazzano, compromette la dignità sacerdotale.

Sì, Don Bosco è sognatore, non solo perchè spesso attraverso veri e propri sogni la volontà di Dio a lui si manifesta, ma è sognatore, perchè mai non dispera della bontà umana,

crede al trionfo immancabile del bene, confida nella Provvidenza divina.

Che diventa la vita senza la luce di questo sogno? Dio non più Padre, ma negato, deriso, recluso nei freddi spazi infiniti. Vano lottare e soffrire per il dovere e per la virtù. Non più fratelli, ma rivali accaniti, insidiosi contendenti. In questa « truce ora di lupi » la terra sconvolta col suo gorgoglio di sangue e di lagrime invoca il sorriso e il bacio del cielo. Ma il cielo non è lontano. Ciascuno di noi ne porta un lembo nel proprio intimo.

Don Bosco c'insegna a scoprirlo e irradiarlo dell'indefettibile luce di Cristo.

Don Bosco è un infaticabile camminatore.

Quante peregrinazioni da ragazzo. Quanti viaggi da sacerdote. È continuamente in moto: la fiamma della carità lo spinge. Ma egli è un ardito scalatore delle vette dello spirito: sempre all'avanguardia.

I tempi si evolvono. Chi rimane attaccato a posizioni superpassate o si fossilizza, o è travolto. Bisogna vivere nel proprio tempo.

Il cristiano non è mai un rimorchiato; ma lucente di fede guarda senza paura e senza rimpianti l'avvenire, ardente di carità brucia le tappe.

Don Bosco nel suo cammino è sempre confortato dal soave e luminoso sorriso della Madre celeste. Alle soste e alle svolte, nel cuore di Lei ritempra le energie, vede ampliarsi gli orizzonti, si prepara a nuovi ardimenti. Al nostro andare lento, incerto, affannoso splende la dolce visione della Madre: segni la via, rinnovi la fiducia. La nostra storia più pura, più feconda sempre è stata intessuta sotto lo sguardo carezzevole di Lei.

Le donne italiane guardino a Lei espressione della più alta e sublime femminilità: si moltiplicheranno allora le mamme semplici, forti, generose come mamma Margherita.

Le virtù gloriose della nostra stirpe non saranno disperse e profanate.

Don Bosco è costruttore. Quante chiese grandiose, case,

asili, scuole! Le pietre sono state cementate dalla sua preghiera e dal suo sacrificio. Come già Francesco d'Assisi, ad un'altra svolta della storia, egli è l'operaio prescelto a restaurare il tempio di Dio, profanato e devastato dall'orgoglio e dalla sensualità. Don Bosco lavora incessantemente a preparare salde pietre viventi. Mentre nella tormenta della guerra cadono e si sfasciano orgogliose costruzioni degli uomini, e piani meticolosamente elaborati rivelano la loro inconsistenza, e programmi e teorie sono travolti, Don Bosco ci invita a meditare le nostre singolari responsabilità, e ci ricorda che cristianesimo e civiltà sono una cosa sola, come nota Joergensen: « Chi pretende ricondurre alla natura riconduce alla barbarie. Abbattuta la croce, la civiltà crolla ed è il caos ».

\* \* \*

Ho cominciato con un sogno, lasciatemi finire con un sogno. Il Gioberti conclude le pagine frementi del *Primato*: « Quando i sogni possono alleviare almeno per qualche istante il doloroso senso delle comuni miserie, e aprir l'animo stanco a liete e generose speranze, non credo che sia illecito il sognare ».

Chiudo i miei occhi affaticati e con lo sguardo dell'anima contemplo l'Italia bella, l'Italia antica, l'Italia buona, l'Italia pia, l'Italia santa, l'Italia mia (come l'ha chiamata un poeta straniero biografo di Don Bosco), e la contemplo rinnovantesi nella sua giovinezza forte e fiera, pura e generosa, devota al dovere, pronta al sacrificio, quale cristianamente Don Bosco la volle.

Implorazioni di naufraghi della vita; lamenti di bimbi, vittime di sventura e di malvagità; insipidi canti di anime vuote; visioni di miserie morali e materiali: tenderebbero a distogliere l'anima dal suo sogno.

Sogno che fu fede e certezza di tanti eroi, conforto all'agonia di tanti generosi, stimolo a innumeri immolazioni.

Don Bosco che vide realizzarsi tanti suoi sogni interceda, perchè questo sogno, che fu anche suo, non svanisca in una nuova amara delusione.

Dignità, concordia, senso cristiano della vita: ecco il comando dell'ora!



## INDICE

|   |     |
|---|-----|
| Jolanda de Blasi: <i>Premessa</i> . . . . .                       | ix  |
| Giovanni Papini: <i>Paolo di Tarso cittadino romano</i> . . . . . | 1   |
| Ernesto Bianchi: <i>Sant'Ambrogio</i> . . . . .                   | 13  |
| Ernesto Bianchi: <i>San Girolamo</i> . . . . .                    | 55  |
| Emilio Chavin: <i>San Benedetto</i> . . . . .                     | 91  |
| Adolfo Oxilia: <i>San Gregorio Magno</i> . . . . .                | 105 |
| Bruno Nardi: <i>San Pier Damiani</i> . . . . .                    | 147 |
| Ernesto Bianchi: <i>Sant'Anselmo d'Aosta</i> . . . . .            | 175 |
| Mario Casella: <i>San Francesco d'Assisi</i> . . . . .            | 223 |
| Jolanda de Blasi: <i>Santa Chiara</i> . . . . .                   | 245 |
| Jolanda de Blasi: <i>Santa Caterina da Siena</i> . . . . .        | 267 |
| Francesco Sarri: <i>San Bernardino da Siena</i> . . . . .         | 287 |
| Ugo Mariani: <i>Santa Rita da Cascia</i> . . . . .                | 327 |
| Emilio Sanesi: <i>Sant'Antonino</i> . . . . .                     | 345 |
| Orazio Pedrazzi: <i>San Pio V</i> . . . . .                       | 373 |
| Carmelo Sgroi: <i>San Filippo Neri</i> . . . . .                  | 391 |
| Rodolfo De Mattei: <i>San Roberto Bellarmino</i> . . . . .        | 421 |
| Giovanni Bucci: <i>Santa Maria Maddalena de' Pazzi</i> . . . . .  | 445 |
| Giulio Facibeni: <i>San Giovanni Bosco</i> . . . . .              | 471 |
| Orazio Pedrazzi: <i>Santa Francesca Saverio Cabrini</i> . . . . . | 495 |